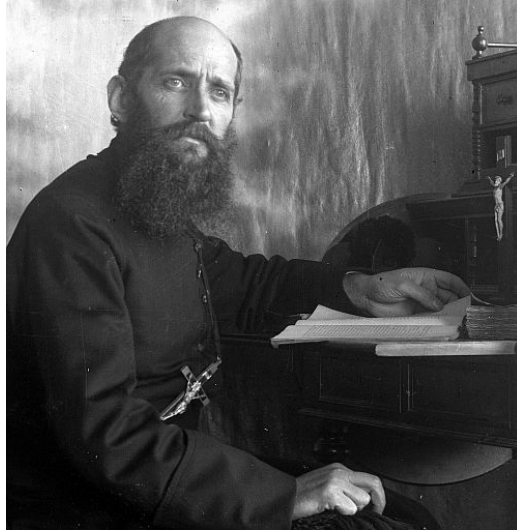


1923

**NELL' OCCASIONE DELLA MESSA D'ORO DELL' ALLAMANO
DISCORSO DI P. TOMMASO GAYS , IMC**



P. Tommaso Gays IMC (1871-1950), nato a Rivara Canavese (TO), compì gli studi nei seminari di Torino e fu ordinato sacerdote il 14 gennaio 1894. Svolsse il ministero in diocesi per 8 anni e, nel 1902, entrò nell'Istituto, primo Missionario della Consolata. Nel maggio dello stesso anno partì per il Kenya come responsabile del primo gruppo di missionari (2 sacerdoti e 2 fratelli coadiutori) mandati dall'Allamano.

In Kenya lavorò con prudenza e zelo, dando inizio a diverse stazioni di missione (Tuthu, Tetu, Mogoiri, Fort Hall). Nel 1919, fu richiamato in patria dal Fondatore per sostituire p. Umberto Costa, morto prematuramente, come direttore della casa madre e formatore dei giovani candidati alla missione. Durante questo tempo collaborò fedelmente con l'Allamano. Fu lui ad intervenire, durante il Capitolo, per convincere il Fondatore, che chiedeva di ripetere la votazione, ad accettare l'esito dell'urna, che lo confermava superiore generale, pronunciando quelle famose parole: «Inutile sarebbe ripetere l'elezione, perché se cento volte la si ripettesse per cento volte sulle schede non si leggerebbe che questo nome: Allamano can. Giuseppe».

Nel 1922, durante il primo Capitolo fu eletto Consigliere Generale. Dal 1929 al 1945, svolse diversi servizi in alcune case filiali in Italia. Poi si ritirò, con i fratelli Perlo, nella loro villa in Roma e vi rimase fino alla fine della vita. Nell'Istituto e nelle missioni del Kenya, p. Gays è ricordato come una delle prime colonne.

Durante la solenne accademia fatta in casa madre nel pomeriggio del 20 settembre 1923, durante i festeggiamenti per il 50° di sacerdozio dell'Allamano, p. Gays pronunciò un famoso discorso, stampato in seguito come opuscolo e distribuito a tutti i missionari e missionarie. Non ci è dato di sapere quale sia stata la reazione dell'Allamano alle parole tanto lodative di p. Gays. Probabilmente si commosse vedendo con quanto affetto i suoi

figli si era stretti attorno a lui. Ma non c'è dubbio che nel suo cuore avrà ripetuto parole già pronunciate in altra occasione: «O Signore, siete voi che avete fatto tutto! Se ci fosse stato un altro al mio posto avrebbe fatto quanto me e meglio di me»

Questo discorso può essere considerato come la “prima commemorazione ufficiale” del nostro Fondatore. Senza ritoccarne lo stile proprio dell'oratore, piuttosto solenne e aulico, lo riportiamo integralmente.

Nella mia vita missionaria assistetti a varie memorabili ricorrenze che segnarono tappe gloriose nello sviluppo, di quel primo lavoro apostolico.

In una circostanza celebre in cui (ad incitamento di uno stuolo di Suore e di una falange di Padri — presente il personale bianco del Kenya e i due Collegi dei Principini e dei Catechisti) si festeggiava una figlia del B. Cottolengo che aveva raggiunto (1) 1000 Battesimi: e quella festa fu un inno alla sublimità della vocazione missionaria.

Altra volta, là dove in una plaga deserta e squallida in pochi anni trasformatasi in campi vasti, ubertosi e ricchi, dai copiosi canali, dalle mandare numerose, dai laboratori attivi, si inaugurava (con tanta gioia di quel degno Vicario Apostolico e di tutti i suoi Cooperatori), uno stabile ed apposito fabbricato per il Seminario (2) indigeno del Kenya: e quell'inaugurazione fu un inno alla ridente visione di un avvenire promettente e sicuro. Ancora, quando alla presenza del Rappresentante del Governo Inglese, di tutti i Capi subalterni indigeni, e di un'onda incalcolabile di popolo, un novello Remigio versava sulla fronte proterva d'un Re Nero (3) l'acqua rigeneratrice: e quel Battesimo fu un inno alla potenza espansiva della Chiesa.

Ma oggi, sul declinare della mia vita missionaria e in quest'aula satura di tanta letizia, assisto a ben altra festa; a festa:

(1) Suor Faonda. Vedi l'Apostolato della Suora di Mons. F. Parlo.

(2) 7 Marzo 1914.

(3) Battesimo di Karoli a Tusu.

1° più solenne, per lo splendore dell'infula sacra di due eccellentissimi Vescovi...(1);
2° più rara, per la ricorrenza cinquantenaria di Ordinazione di un illustre ed intemerato Sacerdote, del Prelato più venerando della Chiesa Torinese;
3° più intima, festeggiando chi, per avermi procurato la fortuna di partire (2) Missionario, mi è amatissimo e veneratissimo Padre;
4° più significativa, perché oggi, innanzi al proprio Fondatore, si prostra riverente e grato lo stesso Istituto, promettente e vigoroso.

E questa festa, Che non segna una tappa nello sviluppo, ma rivela l'opera riuscita e ormai adulta, vorrebbe'essere un inno, di quelli testè nominati, superiore e più sublime... un inno pindarico di riconoscenza, di esultanza, di speranza e di conforto...

E Chi in quelle lontane e solenni circostanze schiuse il mio labbro e sostenne la mia

debolezza, voglia ancora al presente (fra tanto lustro di personaggi insigni (3), di venerandi Compagni di corso (4) del Festeggiato...; di figliuole e di figli affezionatissimi, presenti ed in spirito) sì, voglia Egli nella sua bontà, in merito della Madre Consolata, reggermi ed ispirarmi.

Dirò: « della grandezza del Padre incomparabile, rivelata da quella dell'opera sua ».

(1) S. E. R. Mons. Giov. Batt. Ressa Vescovo di Mondovì, Assistente al Soglio Pontificio, Gra nd'Uff. - S. R. Rev. Giovanni Batt. Pinardi Vescovo titolare di Eudossia, Parroco di S. Secondo, Porino.

(2) 8 maggio 190

(3) Era anche presente Mons. Gaudenzio Barlassina, Prefetto Apostolico del Kaffa

(4) Don Pietro Avataneo, Rettore emerito del Sanatorio S. Luigi. — Mons. Giuseppe Barbero, Vicario di Casalborgone. — Can. Carlo Bongiovanni, Parroco di S. Giovanni in Carmagnola. — D. Giuseppe Canterella, Parroco nella Diocesi di Alba. — Mons. Carlo Giaume, Rettore di N. S. della Salute in Porino. — ?stona. Francesco Maffei, Canonico della Metropolitana di Porino. — S. E. Rev. Mons. Ressa, Vescovo di Mondavi. — D. Giovanni Ribotto, Parroco di Cafasse. — D. Vincenzo Roppolo, Beneficiario a Villafranca Piemonte. — D. Giovanni Valente, Parroco emerito di Ala di Stura.

Prima di cominciare premetto una doppia dichiarazione:

I. L' Araldo Salesiano Don Stefano Trione, in " La Domenica spiegava, non è molto, il criterio del Venerabile Don Bosco sull'umiltà, e scriveva,: « Quando egli ebbe sviluppato l'opera mondiale, spesso parlava di se, dicendo esser necessario rassegnarsi a fare il proprio nome e a manifestare la cooperazione della propria persona a consolidamento dell'opera stessa e per farvi conoscere la mano di Dio ». L'identica idea vorrei avessero quanti son, qui adunati di' questa virtù. Parlar dell'opera che tutti ammiriamo, opera suscitata da Dio e sua, e tacere i meriti di chi ne fu il cooperatore principale sarebbe impossibile.

II. Né intendo fare elogi... fu biasimato un imbelite poeta per aver osato cantare 'i meriti del grande Omero.

Nè rivolgerò la mia povera parola... a voi, Eccellenze RR., Pastori nella Chiesa di Dio... a voi, Prelati e Signori insigni, amici e benefattori nostri, benchè col rossor sulla fronte dalla confusione, non possa desistere dal parlare anche alla vostra augusta presenza.

Non mi disinteresso anche oggi (nè lo potrei) del mio ufficio, e parlerò con vostra benigna permissione, ai Reverendi Confratelli e agli amati alunni.

Dirò: c della grandezza del Padre incomparabile rivelata da quella dell'opera-sua ».

Tra voi, o carissimi virgulti dell'amato Istituto, tra voi, (o tra parecchi di voi), s'è formata un'idea inesatta, un concetto erroneo, che oggi almeno dev'essere chiarito e corretto, ed è : che il nostro Veneratissimo Superiore Generale sia grande perché ci è fondatore e Padre. Non nego che sia anche così : ma unicamente così, no, non è secondo verità.

Egli era grande prima che l'Istituto sorgesse.

Non parlo delle virtù intime e preclare ; da semplice osservatore resto pago di quanto veggio all'esterno, (ed ognuno può mero vedere).

Già in Seminario, tra i compagni di corso è additato con singolare rispetto e generale ammirazione ; non appena è Sacerdote gli si affida la cura degli alunni di cinque corsi teologici, nella carica di Direttore Spirituale del Seminario Metropolitano; quel -celebre

uomo, che tanta traccia di bene lasciò, tra il Clero, il Rettore Canonico Soldati, gli concede tutta la sua fiducia e tanto lo stima, che spesso (egli, esperto educatore) si rimette a Lui, giovane e principiante; il tutt'ora venerato Assertore Piemontese dell'Infallibilità Pontificia, a Lui, giovane, affida il Santuario della Consolata, costituendolo inoltre Superiore di un'accolta di Sacerdoti inoltrati in età e bisognosi di attenzioni e di riguardi.

Da S. Francesco il Convitto Ecclesiastico è traslocato alla Consolata, ed ecco Egli esserne, il Rettore e a 25 anni (nel novero dei maestri in Israele) succedere al Roetti, al Galetti, al Venerabile Cafasso e al Guala: la Facoltà Teologica Pontificia l'accoglie tra i suoi Dottori; il Collegio degli Esaminatori Sinodali lo novera tra i suoi membri; l'Eminentissimo Cardinal Ali-monda lo aggrega ai Dottori della Facoltà Giuridica; il Senato Arcivescovile lo elegge Canonico effettivo; e nell' Archidiocesi ogni commissione di studio o d'azione, ogni Comitato d'onore lo novera sempre fra i suoi.

Ma queste, o carissimi, non sono che cariche accollategli; date, ve ne prego, uno sguardo al suo lavoro personale. Sarebbe sufficiente quello compiuto durante il suo rettorato alla Consolata per rilevare la sua grandezza.

Mons. Gastaldi nella Pastorale (1) sul cinquantenario dell'incoronazione della Consolata del 1879, (lasciandosi condurre da ricordi personali) si riporta a quella antecedente (che chiama -- anno avventurato essendosi appunto in esso sentito chiamato al Sacerdozio —) e ripete ogni sua opera buona di quei suoi dieci lustri di vita chiericale compresi fra le due grandi ricorrenze, quale — una manifesta e continua serie di specialissimi favori e di elette misericordie largitegli dalla Madre Consolatrice. —

(1) Vedi: Lettere Pastorali, Commemorazioni e Panegirici di Monsignor Lorenzo Gastaldi (Torino. Tipografia Canonica pag. 461.

Carissimi, quanti tesori di grazie... e quindi quanti tesori di operosità non avrà versato la SS. Consolata nell'animo del nostro amatissimo Padre, nei 43 anni di Rettorato nel suo Santuario? Ma qui non è opportuno scrutare ciò che la SS. Vergine diede a Lui; vorrei piuttosto farvi osservare ciò che Egli diede alla grande Patrona di Torino.

Rifece il suo Tempio quasi « ab imis fundamentis » rivestendolo di ori e di marmi da renderlo una reggia; e regalmente ricostruendo il Santuario, coll'inappuntabile funzionamento, colla copia di Sacerdoti, di Confessori, di frequenti Messe..., coll'esattezza d'orario, coll'ordine e colla nettezza mirabile ne ridesta la devozione e vi attira Torino ed il Piemonte; e riaccendendo la devozione alla Consolata nei Piemontesi, colla mensile pubblicazione del Periodico, la diffonde in molte altre parti d'Italia, e particolarmente nell'America Meridionale.

Questo tuttavia s'impicciolisce se noi l'avviciniamo al suo lavoro quale Rettore del Convitto, vale a dire considerandolo come educatore del Clero. Sono schiere di Neo-Sacerdoti che, vere onde rinnovantesi, vengono ogni anno da Lui attingendovi scienza e virtù, rendendosi santi e capaci operai evangelici. E chi non ricorda che sotto di Lui, il Convitto Ecclesiastico dovette, con nuove costruzioni, aumentar le camere, e raggiuntovi

il bel numero di 64 interni, trovarsi tanto angusto da non poter concedere a molti altri che un posto nella scuola, come frequentatori esterni? Son, fiotti incessanti di ex-Convittori (Vice-curati, Parroci, Prelati) che si riversano quotidianamente in quella nota saletta per ricevere da Lui incoraggiamenti e consigli. Chi ha dimenticato lo stuolo di Sacerdoti che sotto la sua guida desidera fare gli Esercizi Spirituali al Santuario di Sant'Ignazio, di molto superiore al numero delle celle, da obbligarlo a tener parecchie mute all'anno? Furonvi tempi in cui la fiducia in Lui riposta, faceva a Lui convergere tutto il Clero Arcidiocesano, quasi gli fosse soggetto... come se un misterioso invito gli avesse detto: « Ite ad Joseph, andate dal Canonico Allamano ».

Per la sua singolare pietà, dottrina, prudenza, largamente conosciuto, innumeri furono le anime da Lui dirette nella via del bene...; molti furono quelli che versarono nelle di Lui mani validi e copiosi mezzi di opere buone; molti furono gli uomini noti ed insigni che aggiustarono con Lui le partite dell'anima propria dopo una vita areligiosa e liberale o settaria.

Costituito Superiore Ecclesiastico di Case Religiose e di Monasteri, colla sapiente e ferma vigilanza li fece fiorire di ogni sorta di benedizioni: de rore coeli et de pinguedine terrae 7- Mecenate di ogni opera buona, sempre fu prima a contribuire alle svariate e molteplici necessità della Diocesi; l'« Italia Reale » ebbe un periodo di splendore e di .vita florida e prosperosa in merito alla sua prudenza e generosità.

E già tanta era allora la potenza della sua grandezza, da poter nel 1895, sul semplice suo nome far iniziare la causa di Beatificazione del Venerabile suo zio materno, Don Giuseppe Cafasso.

E tutto questo, fratelli, non ha a che fare col nostro articularissimo Istituto..., tutto è antecedente alla sua Fondazione.

Oh! con quanta ragione vi posso dunque parlare di questa sua antecedente grandezza, e quanto per essa, mi debbo esaltare per esservi stato testimonia ed ammiratore coll'esimio Clero Diocesano; al riguardo, e ben a proposito, posso aggiungere ciò che il Giusti scriveva nello scherzo satirico « la terra dei morti » (str. 12)

Gino, eravamo grandi
e là non eran nati

E se il nostro stesso Istituto potè .passare dallo stato di progetto a quello di essere, e raccogliere le prime reclute con cui poter dire: « esisto...»; e 16 il primo manipolo partì a dispetto dell'umana prudenza affrontando incognite pericolose... fu appunto in grazia della somma stima che l'Ideatore raccoglieva fra il Clero e della straordinaria fiducia che Egli, fin d'allora, ispirava.

Ma, dunque, mi direte, non gli aggiunge nulla la nostra fondazione? Nulla? Tutto! Essa forma la sua vera grandezza. Quella cui tostò accennammo ne fu l'avviamento, ne è la base.

La nostra fondazione non è un'opera, direi, transeunte, come tutte le altre innumeri da Lui compiute : l'educazione e l'apostolato nel Clero, la munificenza nelle opere buone, il seder fra i Dottori ed i Prelati, il monumentarsi con un tempio regalmente .`rifatto... ma, per essere una famiglia religiosa, una Congregazione benedetta da Dio e dalla Chiesa, con Costituzioni proprie, definitivamente approvate, è un'opera viva, in continuo aumento e

sviluppa, partecipante dell' immortalità deprecata dal grande e geniale oratore che disse: (1) « I Frati e le quercie non muoiono », e che perciò tramanderà ai posteri il suo spirito ed il suo nome.

Anche nei 'fasti religiosi ed ecclesiastici 'sarà registrato il suo nome, ma un giorno quelle carte saranno un palinsesto da decifrare."

Nella memoria dei devoti della Consolata e dei frequentatori della Basilica-Santuario cesserà il ricordo di Lui collo sparire -della presente generazione; non v'ha dubbio che là fra i marmi, gli stucchi,- gli ori, troverà posto un giorno una lapide che porterà inciso il suo nome, un busto che ricorderà le sue fattezze, ma verrà pure un giorno (benché lontano) in cui il curioso visitatore dirà: « di chi è quest'effigie? chi portò questo nome? » Anche nel catalogo del Capitolo Metropolitano ed in quello -delle Facoltà Pontificie si leggerà il suo nome, ma esso si troverà sperduto e confuso fra cento, non ignobili, di canonici e -di dotti che furono un dì.

Nella serie dei Rettori del Convitto Ecclesiastico avrà un posto cospicuo, e la sua tela ad olio sarà conservata in quel sin-, golare famedio..., ma col volger degli anni, attorniata da altre,... -dalla luce e dalla polvere sciupata, non da tutti i venturi Convittori forse sarà facilmente -riconosciuta per il ritratto di chi fu per tanti lustri magnifico Rettore.

Ma nel suo Istituto, nell'opera sua per eccellenza, nelle successive generazioni di noi, incalzantesi, Egli sarà sempre, e non solamente vivo, ma in un continuo crescendo di grandezza, di operosità e di fama. Per questo suo monumento « aere perennius » Egli vivrà grandeggiando nella Chiesa di Dio, come vivono e grandeggiano i Cottolengo e i Don Bosco.

(1) LACORDAIRE: Vita di S. Domenico pag. 302.

E notate, che io non intendo analizzare, (nè potrei per la ristrettezza del tempo) le qualità intime, organiche, dell'opera -sua: la preclara bellezza che entusiasma, esalta ed attrae: — la .sapienza che vi rifulge nelle sue Costituzioni e nei suoi ordinamenti; — la stabilità che vi è assicurata per l'unione dei cuori ,43 lo spirito di corpo infusovi e rassodatovi.; — lo sviluppo che è mirabile e certo;— la floridezza che è prodigiosa ed evidente.

Come già dissi, per altro capo, da semplice spettatore ammira l'opera come appare all'esterno, sorvolando gli inestimabili meriti intimi e singoli.

E qui permettetemi m'indugi alquanto in un caro paragone.

San Tommaso d'Aquino cominciò (1) la sua Somma nel 1265 vergando gli ultimi suoi articoli nel 1273; è dessa certamente l'opera che rese più stabile e popolare la fama di dottrina di lui; è la sua opera maggiore, il suo capolavoro. Il nome di Dottor Angelico è legato ad essa. Eppure S. Tommaso era già grande-prima ch'egli s'accingesse a scriverla, cioè: prima del 1265.

Nel 52 a Parigi dettando le sue lezioni sopra le sentenze di Pietro Lombardo già sosteneva poderosamente i diritti e la fama dei Dottori Regolari contro la formidabile opposizione capitanata da Guglielmo di Sant'Amore; e già alle sue lezioni era sì grande la moltitudine dei discepoli che accorreva, che l'aula a stento. poteva contenerli tutti. Alla luce del suo

insegnamento (già allora) fioriva grandissimo numero di maestri, tanto degli Ordini Religiosi quanto nel Clero Secolare.

Nel 59, facendo tesoro dell'esperienza acquistata nello stesso insegnamento, e divenuto collega ai grandi maestri, Florenzio,, Alberto Magno, Pietro di Tarantasia, tracciava con essi le norme-per gli studi del suo inclito Ordine; e poscia scriveva la « Summa contra Gentes » (notate, fratelli, circostanza consolante per noi,, e motivo di amar sempre più il carissimo Santo) destinata come libro d'insegnamento e di studio, ai Missionari Domenicani.

Immediatamente prima della « Somma », dal 61 al 114 era stato Teologo alla Corte di Urbano IV componendo quella Catena Aurea, in cui copiosamente citava 23 Padri Latini e 57 Padri Greci, di tutti, in certo modo, riunendo in sé la profondità del pensiero. E non accenno, della parte filosofica, i Commentari ai 54

(1) Vedi: S. Tommaso d'Aquino del Dott. M. GRABMANN (Societ Editrice « Vita e Pensiero». Milano)

libri di Aristotele, e al « Liber de Causis ». Non accenno, degli scritti di argomento prevalentemente teologico :

- a) Le numerose « Quaestiones quodlibetales » e le « Disputatae » su argomenti svariati;
- b) gli opuscoli e le « Responsiones » alle frequentissime-questioni che di giorno in giorno gli venivano proposte;
- e) i trattati di Teologia pratica, di Filosofia del Diritto, della Società, dello Stato, quelli di ascetica e per la vita religiosa ed i Commenti alla Sacra Scrittura.

Noto' unicamente che prima del 1265 (anno in cui si accinse-a scriverla) era già grande, dotto, e celebrato Maestro... e che appunto perché già grande, perché sapevasi dotto, perché sentivasi in possesso della scienza sacra..... (di quella « Impressio divinae scientiae », com'ebbe a chiamarla) che egli (come leggesi nell'introduzione stessa della Somma) « Fidando nel divino aiuto cercò di esporre brevemente (notate quest'avverbio, — quasi volesse dire : sunteggiando l'immenso tesoro di sapere che possedeva —), cercò di esporre brevemente e chiaramente le cose-che si riferiscono alla divina dottrina per insegnare la Religione cristiana nel modo che si conviene all'insegnamento per gli incipienti » (1). Ebbene, con tanta copiosità di opere antecedenti, si può dire che oggi giorno S. Tommaso è conosciuto (a parte i dotti) unicamente per la sua Somma, scritta dopo ; sicchè ai giorni nostri, accennando alla dottrina dell'Angelico, la mente dei più corre alla Somma, e nominando la Somma si intende la tomistica teologia.

Essa, organicamente ordinata, sviluppa i pensieri semplici e chiari, evitando ripetizioni, omettendo superfluità..., col suo evidente raggruppamento esteriore e col suo mirabile sviluppo sistematico per i suoi rapporti intrinseci, resterà un faro, un bardo, da doversi tutt'ora convenire con il Lacordaire che l'aveva paragonata alle piramidi che sfidarono i secoli.

E non solamente la Somma sta, ma fa vivere perennemente il suo santo Autore nella Chiesa Cattolica di cui compendia la vera dottrina, e, come già al Concilio di Trento, (accanto alla Sacra Scrittura) la rappresenta.

Volendo, mesi or sono, l'Università di Londra insegnare Teologia Cattolica, iniziò un

corso speciale sulla Somma di San Tommaso.

« La fortuna della Somma Teologica », disse il Cardinale Ehrle « è stata sempre la fortuna della scienza della Chiesa ».

Confratelli e Alunni carissimi, mi perdonerete la non breve digressione e avrete compreso (spero) l'illazione che vorrei ne traeste...

Reverendissimo e Veneratissimo Fondatore, fosti grande prima di noi... saresti grande anche senza di noi, ma per noi... che non finiremo più, Tu sarai grande sempre, e... più ancora in avvenire che al presente... Il tuo Istituto nei suoi due rami fiorenti dei Missionari e delle Suore, forma e formerà la tua gloria, giacché è la tua teologica Somma.

Epoichè siete tanto indulgenti e cortesi, a giusto sfogo del grande affetto che mi tumultua nel cuore... per l'immenso desiderio che mi rode l'animo di giocondare il Padre... permettetemi ch'io mi rivolga a Lui, e lo preghi di uno sguardo, (anche superficiale e sfuggivo) sul primo saggio dell'opera sua meravigliosa ed insigne.

Il tuo occhio, o Padre amatissimo, si compiace di veder questa Casa (1) con una fronte di oltre 108 metri, a quattro piani; e tal compiacenza è lecita e giusta, perchè, per costruirla, desti fondo a grandi somme, spogliandoti di quanto -possedevi: e la tua compiacenza sia pure di augurale auspicio che presto possa averne altre figliali, vaste; e molte.

(1) Edifizio in Corso Ferruccio che comprende i N. 12, 14'e 16.

E poichè accennammo a questo vasto edifizio (permettetemi una parentesi), lasciate ch'io rievochi il nome di Chi ne fu l'ideatore-e l'esecutore principe, minuto e coscienzioso, da lasciarcelo: come-saggio di quella tecnica capacità e sagace diligenza che portò in ogni opera sua,. e come imperituro ricordo del lavoro molteplice e stragrande compiuto per la sistemazione dell'Istituto e il consolidamento delle sue Missioni.

Per unire, nella filiale attestazione di omaggio e di riconoscenza, i due Uomini che per oltre 40 anni, (con tanta armonia di propositi) lavorarono assieme in opere eccelse ad onore della-Consolata ed a gloria di Dio... festeggiando oggi il Vegliardo Superstite, si pose appunto nell'atrio di questa istessa Casa un bronzo busto dell'indimenticabile Defunto. Vada adunque il nostro mesto e grato tributo di ammirazione profonda e di inestinguibile amore al degnissimo Confondatore, all'amatissimo Padre, il Teologo Avv. Coll. Can, GIACOMO CAMISASSA.

Il tuo cuore, Veneratissimo Padre, si rallegra nel vedere-questa ampiissima Casa piena, zeppa di Figliuole e di Figli, tutti obbedienti, docili, desiderosi di opere e di virtù; e ben a ragione, poichè non v'ha altra consolazione per un Padre che-l'esemplare condotta della propria famiglia; e il tuo rallegrarti sia pure il lieto presagio che le loro file si accresceranno sempre più, per rifornire le falangi degli agguerriti ed operosi tuoi Missionari.

Ma qui non vedi che la Casa Madre; non vedi, Padre amatissimo, che una parte dei tuoi figli... gli adolescenti... i fanciulli; altrove devi cercare gli uomini, gli adulti... Essi non sono racchiusi fra quattro vie di una città, ma abitano plaghe... regioni.... paesi... a cui si giunge navigando tre mari...

Padre: Annibale dalla sommità delle Alpi additava ai proprii valorosi soldati, come campo ubertoso, l'Italia. Tu un giorno additasti ai tuoi Figli una porzione del Continente Nero, ed

essi oggi, - dopo appena 20 anni - te la presentano conquistata e tua. Mira quella carta (1) e guarda le tue tre vaste e fiorenti

(1) Grande carta topografica eseguita ed esposta per la circostanza.

Missioni...; contane le Stazioni, circondate da Succursali, e tutte infittite di scuole-Cappelle...; osservane i Seminari, i Monasteri. Collegi, i Laboratori, gli Orfanotrofi, i Lebbrosari, i Villaggi di libertà, le Fattorie...

Coll'occhio scrutatore ed avido fa di discernere in essa le fiorenti ed esemplari Cristianità, che oggi stesso tripudiano per il tuo fausto Giubileo Sacerdotale. Fa di scorgere l'eroismo dei Tuoi Figli e delle tue Figliuole adulte che laggiù lavorano e combattono, logorandosi e consumandosi per la gloria di Dio e per la salute delle anime, ma, ad un tempo, rendendo il tuo nome venerato, grande ed immortale.

Ignori forse il detto dell'antico Condottiero? « Se fossi Re dei Romani », diceva, « darei al mio regno i confini del mondo »

Padre, mira,... in soli vent'anni!... e sappi che i tuoi Figli laggiù son tutti Romani! Che se Tu volessi riandare gli inizi dell'opera tua e dare uno sguardo al lungo e miracoloso cammino, anche noi, pieni di ammirazione per l'opera di Dio, ci indugeremmo teo.

Ricorda, se vuoi, quando, gravemente malato, ricevesti dal -compianto Eminentissimo Arcivescovo Agostino Richelmy d'accingerti alla sua fondazione...

Ricorda, quando, a Roma, (come il Sommo Poeta nella Selva Oscura) smarrito ed incerto, t'imbattesti in Monsignor Bonzano (ora Eminentissimo Principe di Santa Chiesa) che da quel-d'istante, quale provvida Beatrice, ti fu guida, sostegno, conforto -ed amico...

Ricorda, se vuoi, la palazzina-culla di Corso Duca di Genova, 49, il piccolo numero dei primi partenti...; sì, ricorda, se vuoi, ricordane tutta la storia: dal 29 gennaio 1901 a tutt'oggi e la fantasmagorica e celere visione non servirà che a vieppiù magnificare la grandezza dell'opera da Te fondata che è vivido splendore che circonda e circonderà il tuo nome..., splendore che non morrà!

Un povero Missionario anziano, richiamato in Casa Madre per attendere all'educazione del Fratelli minori (proprio quando, per l'esperienza acquistata, avrebbe potuto incominciare a proficuamente fare qualche cosa) nel rinascimento, di dover: allontanarsi da un paese incantevole per salubrità di clima, fertilità di suolo, amenità di soggiorno, immensità d'orizzonti, magnificenza di panorami..., dove le innumeri decrescenti e feraci colline sorgenti dalle vaste pianure armonizzano coi colossi montagnosi solenni ed imbiancati, e sono solcate dai fiumi larghi ed abbondanti, dalle molte e pittoresche cascate...

Nel rinascimento: di lasciare la patria adottiva di dove sperava spiccare un giorno il volo a quella stabile... di lasciare gli allievi indimenticabili che parevagli poter in coscienza chiamar figliuoli... di lasciare la cristianità fervente con tanta occasione di merito formata... di lasciare le speranze maggiormente fondate d'un lavoro più fecondo e confortante...

Nel rinascimento: di troncare una vocazione per cui oredavasi nato ;
di abbandonare sul campo fratelli degnissimi di affetto e 'di venerazione;
di staccarsi da quell'Eroe di cui l'esser stato primo compagno ed aiuto reputerà sempre
(benché unica) sua inestimabile gloria... gli venne in mente quanto Filippo il Macedone
per l'avvenire glorioso del proprio figlio Alessandro avesse confidato nella virtù
educatrice del grande Aristotile: « Ringrazio gli Dei — diceva — non tanto d'avermi dato
un figlio, ma di avermelo dato essendo ancor vivente Aristotile, il quale saprà farne un
grande Imperatore ».

Quel Padre anziano non poté gioire del difficile incarico che i Superiori, sempre
Veneratissimi, gli affidavano, ma poté essere lieto perché veniva eletto educatore mentre
ancor viveva il grande Aristotele, da cui avrebbe potuto apprendere quanto era necessario
a colmare le proprie deficienze.

Ed ora che quel Padre anziano è qui innanzi a Te, Aristotele novello..., esimio e raro
educatore del Clero Torinese e Subalpino... Genitore fecondissimo, in Cristo e nella
Consolata, di una legione di Figlie e di Figli affezionati e devoti... deh l gli
sia lecito, a nome dei Figliuolini che gli affidasti, ed in rappresentanza ancora degli altri
numerosi e lontani del Kenya, del Kaffa e dell'Iringa, gli sia lecito esprimerti:
la loro comune gioia per la tua grandezza e per quella. dell'opera tua...
di attestarti il loro immensurabile santo orgoglio di essere-tuoi figli...
e di formulare un augurio, quello che... — il Padron della Messe, per intercessione della
Consolata... a nostro conforto... a maggior consolidamento dell'Istituto... a gloria sua e
della sua Madre Santissima... « Ti conceda gli anni (1) di Sant'Alfonso»..

Sì, noi vogliamo, (e per questo innalziamo ferventissime preghiere a Dio... e per questo gli
offriamo in olocausto de nostre stesse vite) sì, noi vogliamo elle Tu viva ancora e viva a
lungo.. Noi Togliamo la tua vecchiaia singolare e rara, piena di giocondità e di pace; che
qualora avesse da essere provata da infermità od incomodi, non ti sia d'impedimento a
compiere la tua alta Missione, e sempre si accompagni con una perenne giovinezza di
mente e di cuore.

Per molti anni ancora noi vogliamo contemplare la tua testa aureolata dai candidi capelli...
la tua fronte segnata dall'ira- pronta del pensiero... il tuo aspetto nobile e venerando che
in_ certi momenti assume una maestosa fierezza di signorilità e di comando...
Noi vogliamo per molti anni ancora godere l'effluvio della. tua vita immacolata e santa,
udire la tua parola incoraggiante e paterna, attingere ai tuoi insegnamenti...
Sì, per molti anni ancora (non è forse questo il vostro ardente desiderio, o fratelli?) sì, per
molti anni ancora, noi vogliamo poterti avvicinare baciarti la mano benedicente, e
chiamarti: « Padre! ».

« Mori al 1° di Agosto 1787, avendo di età anni novanta, mesi dieci e giorni cinque. Vedi Sant' Alfonso
Maria de' Liguri del P. Agostino Barthe - Vol. 2° gag. 612.

Ed a formulare questo voto del cuore sono con noi:
le migliaia di anime inviate al Cielo dai tuoi Missionari e dalle tue Missionarie col

Battesimo « in articulo mortis »:

le centinaia di bambini strappati all'ingordigia della iena e di schiavi liberati dalle ignominiose catene...

le migliaia di fervorosi ed esemplari Cristiani delle tue tre fiorenti Missioni...

le anime candide dei Seminaristi neri e delle aspiranti Sodali indigene...

i Benefattori nostri, tutti acquistati da Te...

i quindicimila abbonati al Periodico « La Consolata » tutti... (e voi opponetevi, se io erro)... tutti... sì, tutti i presenti!

Padre incomparabile, accetta i nostri auguri... unisciti a noi a renderli efficaci colla preghiera e benedici a noi tutti oggi... con una particolare benedizione.

Sì, ne benedici, perché ce lo meritiamo...

Sì, ne benedici, perché siamo la parte viva e palpitante dell'opera tua...

Sì, ne benedici, perché siamo trecento. Tre... cen...to! o Padre fortunato!... Come gli Spartani alle Termopili... e per Te... tutti eroi!